

DEUS CARITAS EST

In cosa consiste la prima enciclica di Benedetto XVI? Secondo il teologo Lorenzo Albacete in "un'educazione all'amore". L'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta.

Interessante la lettura che viene dagli Usa della prima enciclica a firma Benedetto XVI "Deus caritas est". È l'autorevole teologo ed editorialista del New York Times Magazine e di New Republic, Lorenzo Albacete, a farla. Dove? Sul prossimo numero di Atlantide - disponibile da aprile in edicola e nelle librerie con il titolo "Emergenza educazione. Alla scoperta dell'io" - trimestrale di Fondazione per la Sussidiarietà, da sempre attenta, come è nel suo dna, a sostenere la persona nel suo itinerario formativo, di presenza e di espressione nella società. Come? Traendo ispirazione da quel principio che più d'ogni altro afferma il primato della persona rispetto alla società e della società rispetto allo Stato: il principio di sussidiarietà.

In cosa consiste essenzialmente la prima enciclica di Papa Ratzinger? Essa - spiega il teologo della Grande Mela - offre il metodo tramite il quale il messaggio della Chiesa deve essere diffuso nel mondo: «precisamente consiste in un'educazione all'amore». Per Albacete, sebbene non sia mai stato affermato esplicitamente, l'enciclica è da molti punti di vista una risposta alla cosiddetta "teologia della liberazione", che proponeva un'analisi marxista della società come base per un umanesimo cristiano. Al posto della "teologia della liberazione" Ratzin-

ger - è Albacete a parlare - «propone un'educazione del cuore umano all'amore», quale unica risposta al drammatico bisogno contemporaneo di giustizia in questo mondo.

E in effetti, Benedetto XVI cita la critica marxista alla carità cristiana: «I poveri, si dice, non avrebbero bisogno di opere di carità, bensì di giustizia. Le opere di carità, le elemosine, in realtà sarebbero, per i ricchi, un modo di sottrarsi all'instaurazione della giustizia e di acquietare la coscienza, conservando le proprie posizioni e frodando i

Il contributo della Chiesa alla lotta per un mondo migliore è un'educazione del cuore alla carità

poveri nei loro diritti. Invece di contribuire attraverso singole opere di carità al mantenimento delle condizioni esistenti, occorrerebbe creare un giusto ordine, nel quale tutti ricevano la loro parte dei beni del mondo e quindi non abbiano più bisogno delle opere di carità». «Non ci sarà mai - afferma Benedetto XVI nell'enciclica - una situazione nella quale non occorra la carità di ciascun singolo cristiano, perché l'uomo, al di là della giustizia, ha e avrà sempre bisogno dell'amore». E ancora: «L'amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella so-

cietà più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo». Del resto, lo dice anche il principio di sussidiarietà (ricordato espressamente dal Albacete): lo Stato non può amare, solo le persone umane possono amare.

«Lo Stato che vuole provvedere a tutto - scrive Albacete -, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare l'essenziale di cui l'uomo sofferente - ogni uomo - ha bisogno: l'amorevole dedizione personale. Non uno Stato che regoli e domini tutto è ciò che ci occorre, ma invece uno Stato che generosamente riconosca e sostenga, nella linea del principio di sussidiarietà le iniziative che sorgono dalle diverse forze sociali e uniscono spontaneità e vicinanza agli uomini bisognosi di aiuto». E infatti, l'uomo, di cosa ha bisogno? Di amore e specificamente di amore divino e cioè di caritas. Ma questo amore divino è anche umano, «realtà divina e umana» spiega Albacete. E ancora: «La carità trasforma lo stesso cuore umano, la fonte del nostro giudizio e delle nostre azioni. Il contributo della Chiesa alla lotta per un mondo migliore è un'educazione del cuore alla carità».

il Tempo 22 marzo 2006

Speciale Elezioni

Un voto sbagliato

C'è un errore dottrinale nel cattolicesimo che boccia un politico perché ne conosce le miserie personali. Ciò che conta sono le leggi, il loro influsso sui costumi della società. Ecco alcuni falsi criteri da evitare.

I cattolici sanno per chi votare? La domanda, un po' brutale, ritorna più insistente all'indomani delle elezioni politiche 2006. Anche questa volta, infatti, è apparso chiaro che tra quanti si dichiarano cattolici- praticanti o meno- esistono divergenze clamorose quando si tratta di tradurre le proprie convinzioni in una scelta di voto. Intendiamoci: esiste un legittimo "pluralismo" politico che orienta una persona, tanto per intenderci, più a sinistra o più a destra. Questa diversità è di per sé lecita. Ma diventa scandalosa quando essa ignora- colpevolmente o dolosamente-alcuni nodi morali che rendono oggettivamente sbagliata una certa azione. In altre parole: dalla fede in Cristo non discende immediatamente la collocazione politica

Il Papa e i vescovi hanno stilato una stringente gerarchia dei valori, nella quale essere contro l'aborto o essere contro il buco d'ozono non ha lo stesso peso.

di un uomo: ci mancherebbe altro. Ma ciò che invece è assolutamente inaccettabile è il fatto che si proceda al voto, ci si "schieri" politicamente parlando, senza aver utilizzato quei criteri che sono indispensabili per operare secondo verità e retta conoscenza. Se un muratore deve costruire una casa, è libero di usare la sua arte, senza limitazioni indiscriminate. Ma per tirare su un muro che sia dritto deve usare quello strumento che chiamano livella o "bolla": se decide di farne a

meno, il muro sarà irrimediabilmente storto. La Chiesa ha messo in mano agli elettori un metro di giudizio, molto chiaro, lasciando a ognuno il compito di usarlo. Il Papa e i vescovi hanno stilato una stringente gerarchia dei valori, nella quale essere contro l'aborto o essere contro il buco d'ozono non ha lo stesso peso. A questo punto, osservando la condotta dei partiti negli ultimi 5 anni e cercando di decifrare i loro programmi, sarebbe stato piuttosto semplice desumere il da farsi. Invece- per una serie di ragioni che sono un misto di ignoranza, buona fede, cattivi consigli di alcuni parroci, orgoglio, malafede, superficialità, mancanza di amore per la chiesa e i suoi pastori "cattolicesimo fai da te", schizofrenia, tra fede e principi morali- è accaduto che fette importanti del mondo cattolico abbiano preferito fare a meno della famosa livella del muratore. Con il risultato che la casa della politica sarà, inevitabilmente, storta. Talvolta si può giungere meglio a vedere la verità a partire dagli errori, come ci ha insegnato quel grande Papa che fu il beato Pio IX. Proviamo allora ad indicare i principali "falsi criteri" che hanno guidato alcuni cattolici in queste elezioni. Sperando che l'errore serva come monito per il futuro.

La moralità del candidato.

Non pochi cattolici sinceri e praticanti hanno messo in cima ai criteri di giudizio quello che potremmo chiamare "lo stato di vita" del leader politico. Non sveliamo un segreto che ricordiamo che i quat-

tro protagonisti dell'alleanza di centro destra vivono situazioni familiari irregolari, mentre il capo del centro sinistra è felicemente sposato con la stessa donna da sempre. Se dicessimo che questo è un fatto di poco conto da un punto di vista umano e morale, sbagliaremmo di grosso. Conosciamo bene infatti i danni devastanti che il divorzio provoca ogni giorno nella nostra società.

Ma c'è un errore, oseremmo dire dottrinale, nel cattolicesimo che boccia un politico perché ne conosce le miserie personali: l'errore che confonde il piano dei peccati - di cui ognuno risponderà a suo tempo al Padre Eterno - con il terreno dei programmi politici che quella stessa persona vuole (o dice di voler) realizzare. Tanto è vero che si assiste a questo ribaltamento: gli uomini politici additati ad esempio perché non hanno divorziato, sono poi favorevoli in linea di principio al divorzio e agiscono in partiti e alleanze che non si sognerebbero mai di mettere in discussione questo "diritto civile". Ora, ciò che conta in politico sono le leggi e le scelte di governo che vorrà adottare. Per intenderci; è la stessa differenza che passa tra un sacerdote o un Papa peccatore, e la fedeltà di questo prete o Papa alla dottrina. Nella storia, ciò che ha fatto la grandezza del papato non è (sempre) stata la santità dei suoi protagonisti, ma la capacità di ogni successore di Pietro di custodire la retta dottrina. Un capo di governo non è che deve custodire verità di fede, ma ha un ruolo analogico: deve operare per il bene comune,

Speciale Elezioni

cioè per la preservazione (o il recupero, ove il danno sia stato già consumato) della legge naturale. Per paradosso: un politico divorziato che fosse contrario alla legge sul divorzio, e' di gran lunga assai preferibile a un bravo marito che però non creda affatto nella indissolubilità del matrimonio. Ricordo sempre il caso esemplare di Giorgio Almirante: nonostante avesse un tornaconto personale alla legalizzazione del divorzio, guidò il suo partito su una linea di ferma

***Gli uomini passano...
ciò che rischia di rimanere
sono le leggi e i cambiamenti
culturali che queste
impongono.***

opposizione alla legge voluta dal socialista Loris Fortuna per sfasciare il matrimonio indissolubile. La storia della cristianità ha conosciuto molti re che non brillarono per la loro dirittura morale: ma ciò che li ha resi grandi e "provvidenziali" e' l'insieme dei loro atti di governo. Dunque l'elettore non deve chiedersi: chi e' il candidato più santo? Anche perché vorrei proprio sapere come pensa di poterlo stabilire. E poi: che cosa me ne faccio di un politico che fa la comunione tutte le mattine, e poi firma una legge che legalizza l'uccisione dei bambini non nati, e non ammette l'errore? Di più: se uno è regolarmente sposato, ma favorevole al divorzio, all'aborto, alle unioni gay, in che maniera può essere proposto come modello di santità?

La simpatia del candidato.

Che un elettore secolarizzato e superficiale possa scegliere in base alla faccia, ai modi, al linguaggio, al censo del candidato, è cosa piuttosto ovvia: quando la politica si fa competizione da bar, è normale che ne accetti tutte le regole. Ma e' invece stupefacente constatare quanti cattolici abbiano affidato il loro voto al volubile elemento della simpatia/antipatia. Anche qui fa capolino una vera e propria mancanza di visione cattolica. Gli uomini passano e fra qualche anno saranno dimenticati, ritenuti degni al massimo di una targa in qualche via della città o di un convegno commemorativo. Siamo cenere e la scena di questo mondo passa. Ciò che rischia di rimanere sono le leggi e i cambiamenti culturali che queste impongono. Fra qualche anno Marco Pannella non ci sarà più. Ma il carico di morte e devastazione che la sua azione politica ha portato segnerà a lungo non solo la nostra vita, ma quella delle future generazioni. Tanto più che oggi proprio Pannella ha contribuito al risultato di quel gigantesco partito radicale di massa che e' la coalizione di centrosinistra.

L'attenzione per i poveri.

Una fetta significativa del mondo cattolico e' letteralmente incantata dalla famosa "opzione preferenziale per i poveri". Attempate dame di san Vincenzo e generosi preti impegnati nella Caritas votano a occhi chiusi i candidati "attenti" agli extracomunitari e ai senza tetto. Fatte salve alcune precisazioni dottrinali che qui non possiamo sviluppare, c'e' da restare allibiti

di fronte all'incapacità di questi fratelli nella fede nel riconoscere chi sono i poveri di cui oggi dovremmo primariamente occuparci: i bambini cui e' impedito di nascere; ma anche i figli di coppie divorziate per i quali le forze politi-

***..chi sono i poveri di cui oggi
dovremmo primariamente
occuparci: i bambini cui e'
impedito di nascere, anziani,
malati e handicappati
avviati all'eutanasia.***

***Senza dimenticarsi del più
povero dei poveri: ogni uomo
che non ha incontrato Cristo***

che emergenti preparano divorzi ancora più rapidi; adolescenti confusi che saranno costretti a vedere una società in cui uomini si "sposano" con uomini e donne con donne; coppie monoreddito che saranno penalizzate perché la donna vuole fare la madre a tempo pieno; anziani, malati e handicappati avviati all'eutanasia. Senza dimenticarsi del più povero dei poveri: ogni uomo che non ha incontrato Cristo, e che certo avrà sempre meno possibilità di incontrarlo in una società secolarizzata e anticattolica.

Mario Palmaro
Il Timone Maggio 2006

<<Ecco il tentativo di edificare la struttura del mondo sopra fondamenti che noi non esitiamo a ad additare come principali responsabili della minaccia che incombe sull'umanità: un'economia senza Dio, un diritto senza Dio, una politica senza Dio. Il nemico si e' adoperato e si adopera perchè Cristo sia un estraneo nelle Università, nella scuola, nella famiglia, nell'amministrazione della giustizia, nel consesso della nazioni>>

PioXII, Discorso nel XXX dell'Unione uomini di Azione Cattolica, in L'Osservatore Romano del 13-14 ottobre 1952

Dialogo sulla vita

Lettera aperta di Lucetta Scaraffia. Embrioni congelati, dignità della vita, progresso scientifico. Le obiezioni della storica cattolica all'intervista del cardinale Martini su L'Espresso.

Eminenza,

sono una storica, cattolica e femminista, e da anni mi occupo dei problemi relativi all'aborto e alle nuove tecniche riproduttive. Seguo sempre con interesse ciò che Lei scrive e dice, ma proprio per questo Le confesso di essere rimasta delusa dal Suo colloquio con il professor Ignazio Marino, con il quale s'interrompe il lungo silenzio da Lei scelto per ritirarsi nella meditazione e negli studi.

Nelle Sue risposte, infatti, così aderenti agli esempi proposti nelle domande da non riuscire mai a sollevarsi a una riflessione o a un giudizio più alti, Lei tratta come casi da valutare uno per uno, naturalmente con sollecitudine pastorale, problemi che viceversa implicano con ogni evidenza questioni generali, complesse e profonde. Come se fosse giusto non attribuire a esse l'importanza che meritano e che tutti vi danno, laici e credenti, come se le nuove scoperte della scienza nell'ambito della vita e della morte non investissero i fondamenti stessi della nostra cultura e la nostra idea di persona umana definita dalla tradizione cristiana.

Ma le Sue parole - lo avrà notato leggendo i commenti sui giornali, e certo Lei poteva prevederlo conoscendo il mondo dei media - sono state lette come se fossero giudizi di tipo generale: le Sue risposte sono infatti state considerate risposte a quelle questioni bioetiche, per l'appunto di ordine assolutamente generale, a cui l'insegnamento della Chiesa sta dando risposte - non se lo nasconde, Eminenza - assai diverse dalle Sue. ... Lei individua, infatti, la presenza di "zone grigie, dove non è subito evidente quale sia il vero bene dell'uomo e della donna, sia di questo singolo sia dell'umanità intera", e rispetto a queste propone un giudizio che si vuole più tollerante di quello espresso dall'insegnamento della Chiesa: con una tattica riduzionista, che permetterebbe di risolvere problemi morali fondamentali in base a un gene-

rico senso comune ma che, con l'intenzione dichiarata di "non creare inutili divisioni", sembra piuttosto avere il risultato di negare la rilevanza delle questioni. Mi permetta qualche esempio.

Una di queste "zone grigie" è rappresentata, secondo Lei, dall'uso degli embrioni congelati e abbandonati, che - suggerisce il Suo interlocutore ottenendo il suo assenso - potrebbero essere "destinati a donne single che desiderano avere una gravidanza". Ma Lei sa, o dovrebbe sapere, Eminenza, che, al di là di una prima lettura compassionevole, nella realtà ciò significa accettare l'inseminazione all'interno di coppie omosessuali femminili. Lei prospetta

Non è tanto un problema di divieti, "soprattutto se prematuri", né di "oscillare tra rigorismo e lassismo", ma di ricordare alcune semplici verità davanti al dilagare di promesse di felicità

quindi una soluzione aperta, dovendosi a Suo parere mettere da parte "principi astratti e generali, là dove invece siamo in una di quelle zone grigie dove è doveroso non entrare con giudizi apodittici". Ma ritiene davvero, Eminenza, che difendere la famiglia naturale, quella cioè composta da un uomo e da una donna, e la procreazione naturale - che avviene attraverso l'atto sessuale, donazione reciproca di due esseri umani - possa essere considerato un inutile appellarsi a "principi astratti e generali"? Il Suo ragionare sull'aborto, poi, mi ha veramente stupita: (...) come può arrivare a dire, allora, che "la vita fisica va dunque rispettata e difesa, ma non è il valore supremo e assoluto", aggiungendo che "v'è dunque una dignità dell'esistenza che non si limita alla sola vita fisica, ma guarda alla vita eterna"? Lei è certo consapevole che mettere in dubbio la dignità di ogni vita fisica significa aprire la porta alla possibilità

che ci siano vite - fisiche, naturalmente - prive di dignità, ma a questo punto non può non sorgere la domanda cruciale: chi decide quale vita fisica abbia una dignità e quale invece non la abbia? E con quali procedimenti lo decide? In base a quali criteri? Date queste premesse, come stupirsi se Lei afferma a proposito dell'eutanasia "neppure io tuttavia vorrei condannare le persone che compiono un simile gesto"? Del tutto sorprendente per la sua banalità è infine l'asserzione che "non si può fermare il progresso scientifico": davvero da una personalità di studioso come la Sua non mi sarei aspettata un simile luogo comune. Oggi quello che Lei chiama "progresso scientifico" dipende infatti, nel campo che ci interessa, quasi totalmente dai finanziamenti di multinazionali farmaceutiche che costringono a fare ricerca nelle direzioni che il mercato considera volta a volta più proficue. Non pensa che sia allora utile, anzi indispensabile, discutere anche queste "scelte", nonostante il conformismo culturale che ci circonda? (...) Non è tanto un problema di divieti, "soprattutto se prematuri", come del resto Lei dice, né di "oscillare tra rigorismo e lassismo", ma di ricordare alcune semplici verità davanti al dilagare di promesse di felicità e di progenie assicurate a tutti e che comunque di scientifico hanno ben poco, come nel caso delle "certezze" sui poteri curativi delle staminali embrionali: la verità, soprattutto, sulla dignità dell'essere umano in qualunque condizione e in qualunque stadio del suo sviluppo. Le Sue parole, invece, vanno nella direzione del conformismo politicamente corretto - e per questo sono rimbalzate con tanto entusiasmo sui media - contribuendo poco a una discussione già difficile a causa dello strisciante processo di delegittimazione culturale a cui non da oggi è sottoposto, insieme alla gerarchia ecclesiastica, ogni cattolico che voglia restare fedele al suo insegnamento.

*Lucetta Scaraffia
Avvenire 28 aprile 2006*